

Vincenzo Licata, poeta del mare

E' uscito recentemente l'ultimo libro di Vincenzo Licata, una raccolta di una cinquantina di poesie dal titolo « Vintuliatu di marina », che fa seguito alla prima « C'è pirmissu » del 1936 e alle altre « Furinata » (1958) « Lu casu di Sciacca » (poemetto, 1961), « Lu gigghiu russia di l'isola Giulia » (poemetto, 1977).

Un'attività poetica, dunque, di circa 50 anni, in cui l'ispirazione del Licata si è andata arricchendo di sempre nuovi motivi, ma che è rimasta fondamentalmente legata al mare. Vincenzo Licata è nato a Sciacca nel 1906 da una famiglia di pescatori, e dal padre Filippo ha ereditato il mestiere e l'amore per questo nostro mare dolce-amaro, come un amante che respinge e attira nello stesso tempo. Costretto ad interrompere gli studi per le esigenze di famiglia, conobbe anni di privazioni, se non di miseria, che egli non dimenticherà mai più e che daranno ampia materia per la futura opera del poeta. Licata ha alimentato incessantemente la fiammella della poesia ch'egli sentiva come qualcosa di irresistibile e in questi 50 anni ha fatto sentire la sua voce con una coerenza che fa di Licata uno dei poeti più rappresentativi nel panorama della poesia vernacola del nostro tempo.

Il tema centrale di questa poesia è il mare, sono i pescatori di Sciacca, espressione emblematica di una condizione umana che assume connotazioni di una sofferenza e di una accettazione della vita come fatica, come lotta, come qualcosa di modificabile, di fatalmente doloroso. « Lu mari è amaru — e fattu di duluri », dice il poeta. La sofferenza, però, è accettata con virile rassegnazione, con coraggio, come l'essenza della vita stessa: una concezione della esistenza che ci fa pensare ai personaggi della narrativa verghiana.

Per esprimere tutto il mondo poetico di Vincenzo Licata, occorrerebbe uno studio ampio e approfondito, ma per limitarci alla presentazione dell'ultima fatica del poeta sciacchitano, diciamo subito che essa è intimamente legata alla produzione precedente. C'è un Licata, poeta del mare e

un Licata poeta gnomico, osservatore acuto del mondo che ci circonda, fustigatore del malcostume politico e delle prevaricazioni di qualsiasi genere.

Scorrendo i versi di « Vintuliatu di marina », noi impariamo a conoscere V. Licata uomo e poeta, che ci parla di sé e del suo mondo con immediatezza, senza infingimenti. Ecco, Licata è questo, per chi non lo conoscesse: « A guardarsi sta frunti pari un scoghghiu - dunnì si rumpi l'unna di lu mari, - ci sù spaccazzi chini di curdogghiu, - e patacchi di suli, tantu amari... Sta frunti mia, chi sta supra lu nasu - nsuaruta di sali e di burrasca ».

Il poeta, ora che gli anni passano e la fanciullezza è già lontana torna con nostalgia e rimpianto a quell'età felice, sente una voce che lo chiama « E vulissi sti robbi arré itari - pi fari na tummata nta stu mari »; curriri comu un pazzu nta la rina - e tirari stu cori di POETA - dintra sta vintuliatu di marina! ». Quant'era dolce dormire sotto la tenda della sua barca, nelle notti di estate, dentro il porto, allato alla banchina, « ricordi duci di la me marina », ricordi ormai anneriti dal tempo.

La notte sognava le reti della paranza piene piene... il fondo del mare con le acque verdi e chiare e piene di cefali piccoli piccoli e di lumachine di mare, di granchi, di coralli e di patelle, mentre nel sonno sentiva cantare dolcemente la ninna della sua mamma. All'alba si alzava; vedeva spuntare l'alba del mare, l'alba di Sciacca, la prima stella, il primo chiarore, le prime voci dei pescatori. E ora dove dorme? Si sveglia, il cielo non è più stellato, ma egli alimenta la speranza di trovare i riflessi argentati del mare, ma non c'è nessuno... nemmeno Dio! La sua vita non è più quella di tanti anni fa; il suo cuore sbatte sugli scogli e aspetta che non si faccia mai giorno (leggasi la poesia « Sciaruccata »). Forse pochi poeti, come V. Licata, hanno saputo trarre dal mare tanti motivi di profonda e sentita ispirazione, sia che esso venga rappresentato in un giorno di bonaccia, sia che esso venga ritratto quando imperversano i fortunali.

(1. — CONTINUA)

Vincenzo Baldassano

Gianbecchina esporrà a Malta

Gianbecchina esporrà a Malta — da metà settembre a metà ottobre — la sua mostra monografica su « Il ciclo del pane ». Sarà il Ministro degli Esteri e della Cultura della Repubblica Maltese on. Alex Sceberras Trigona che la inaugurerà nel grandioso Salone delle Esposizioni della « Auberge de Provence », che ospita oggi il Museo Nazionale d'Archeologia, in Republic Street, a La Valletta.

Gli opportuni accordi sono stati presi nei giorni scorsi nella capitale della Repubblica di Malta dalla moglie dell'artista, che vi si è recata con una Delegazione siciliana guidata dal prof. Italo Arnone Montana quale presidente dell'Istituto Siciliano del Mediterraneo e vice-presidente dell'OCISM (Organizzazione culturale per l'interscambio siculo-maltese). Durante una serie di incontri con il direttore generale dei Musei di Malta prof. Marius J. Zerafa, il presidente dell'OCISM dott. Charles Co-

lèiro ed il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura prof. Mario Sintich, sono stati definiti i dettagli dell'iniziativa che a Malta è attesa come il maggiore avvenimento artistico dell'anno.

La Delegazione siciliana è stata quindi ricevuta anche dal presidente della Repubblica Maltese on. Agatha Barbàra nel suo studio presidenziale del Palazzo Magistrale dei Cavalieri di Malta. Durante l'incontro la moglie dell'artista sambucense ha fatto omaggio al Capo dello Stato di una litografia di Gianbecchina. L'on. Barbàra, che recentemente era stata in Agrigento in occasione della « Sagra del Mandorlo in fiore » ed a Sciacca per visitarvi gli impianti di « Sciaccamare », ha anche mostrato di gradire un eventuale invito ufficiale a Sambuca di Sicilia per conoscere la città natale dell'artista e visitare la zona archeologica di Adranone.

Personale di
VINCENZO SCIAMÈ
alla Galleria
Trifalco di Roma

Il pittore Vincenzo Sciamè ha esposto a Roma, alla Galleria « Trifalco », dal 3 al 18 maggio, le opere del ciclo « Bradisismo I », recentemente esposte a Palermo.

La Mostra romana ha riscosso un clamoroso successo di critica, di pubblico e di vendite.

Recensioni della Mostra, con giudizi ampiamente lusinghieri, sono state fatte da importanti critici su vari giornali (Messaggero - Tempo - Paese Sera - l'Unità - Repubblica).

Ditta ABRUZZO MICHELE

Concessionario: Motoseghe, Motopompe, Motozappe, Motocoltivatori, Trattori gommati e cingolati, Ricambi agricoli, Autoricambi, Accumulatori di corrente

Via S. Croce, 67 - Tel. (0925) 41193

SAMBUCA DI SICILIA

**AUTOSCUOLA
FIAMMA**

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato
per un facile apprendimento

PREZZI DI CONCORRENZA

SAMBUCA DI SICILIA
CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067

RECENSIONI

Alfonso Di Giovanna, « Inchiostro e trazzere », Edizioni « La Voce », Sambuca di Sicilia 1979, in 8°, pp. 420, con 10 illustrazioni fuori testo in bianco e nero. S.p.

La stampa periodica locale, cosiddetta minore, ha avuto una ricca fioritura in provincia di Agrigento, così come in tutta l'Isola, e durante il periodo post-unitario sino al 1926, anno in cui il Fascismo imbavagliò tante voci di libera informazione, e con gli anni della ricostruzione seguita all'ultima guerra. Una stampa però che oggi, nonostante la sua importanza, non riesce ancora, come si è detto da più parti in un convegno appositamente promosso dal mensile « La Vedetta » di Licata allo scadere del 1983, a trovare una sua giusta collocazione vuoi per le reali difficoltà economiche ed ambientali, vuoi anche per le eleganti forme di opposizioni, quando si scopre che essa può nuocere, e di emarginazione che localmente vengono tentate.

Tra le testate agrigentine sopravvissute citiamo « La Torre » (Canicatti), « L'Amico del Popolo » (foglio della curia agrigentina), « Canicatti Nuova » (Canicatti), « Paisi » (Ribera), « L'Eco » (Ravanusa), « Malgrado Tutto » (Racalmuto), « La Vedetta » (Licata), « Proposta » (Agrigento) e « La Voce di Sambuca » (Sambuca di Sicilia). Tra queste la più vecchia è « La Torre » di Canicatti, fondata da Giuseppe Alaimo nel 1954, mentre « La Vedetta » è una riedizione di una vecchia testata che si pubblicava a Licata a partire dal 1886-1889.

« La Voce di Sambuca », diretta da Alfonso Di Giovanna, ha festeggiato nel 1978 solennemente i suoi vent'anni di vita e il suo indefesso impegno con la pubblicazione, da parte del suo direttore, di un voluminoso saggio, pubblicato presso la Luxograph di Palermo, che compendia in maniera analitica quanto la « Voce » ha pubblicato dal suo primo nascere sino al 1978 e chiarisce quali sono stati i traguardi raggiunti dalla comunità agricola dell'antica Zabut attraverso le proposte avanzate dal corpo redazionale di questo prestigioso e impegnato foglio cittadino che ebbe come antenato nel 1955 un giornaleto murale parrocchiale, diretto dal medesimo Di Giovanna allora parroco della vecchia matrice di Sambuca ed oggi sindaco della sua città, che ebbe come titolo « Il Gazzettino del Nord », confezionato su carta grezza di imballaggio e scritto a macchina e a mano.

« Il Gazzettino » ebbe vita molto breve. Si pubblicarono infatti appena tre numeri in particolari ricorrenze e basta. Nel 1958 venne sostituito da « La Voce », nata pure come foglio parrocchiale e ancora pubblicata a nu-

meri unici, finché non ottenne la richiesta autorizzazione del Tribunale di Sciacca il 7 gennaio 1959 e la testata fu registrata sotto « La Voce di Sambuca ».

« Inchiostro e trazzere », questo è il titolo del volume di Alfonso Di Giovanna di cui ci occupiamo, ricostruisce, attraverso i momenti più qualificanti e gli scritti di maggior impegno, non solo la biografia della « Voce », non più un foglio parrocchiale, ma un giornale cittadino, ma anche la vita di Sambuca di Sicilia per l'intero ventennio 1958-1978.

Il programma de « La Voce di Sambuca », superato l'ambito strettamente parrocchiale, nacque da spinte emergenti contestuali. L'emigrazione, iniziata massicciamente nel 1950, rischiava di far dissolvere la società sambucense nelle sue componenti etico-socio-religiose. All'emigrazione seguirono le lotte sociali per quanti erano rimasti aggrappati alla loro terra, da qui le lotte contro i baroni della « Diana sicula », il borgisato che non gradiva l'irrigazione delle campagne. E qui « La Voce » ha saputo dare il suo contributo proponendo valide soluzioni, oggi diventate realtà, il razionale sfruttamento delle risorse naturali, la via alla cooperazione, la valorizzazione dell'agricoltura e il turismo, i cui punti basilari potevano essere costituiti dalle bellezze naturali e dalle ricchezze archeologiche custodite dal monte Adranone, sede dell'antica omonima città.

E quando l'uva e il vino si imposero sul mercato, « La Voce » iniziò quest'altra battaglia dalle sue pagine, andando contro ad interessi vari e ad una mentalità agricola per certi aspetti molto diffidente. Ma con l'« Operazione Vigneto » « La Voce » dimostrò di aver ancora ragione.

Altri campi di proposta della « Voce » sono stati la cultura e quindi la biblioteca comunale, intesa come centro aggregatore e propulsore, i beni artistici in generale da valorizzare unitamente alla locale associazione Pro loco, gli scavi archeologici a monte Adranone dove è stata dissepolta dalla Soprintendenza Archeologica Agrigentina un'intera città. Ma « La Voce » ha lottato e denunciato anche i mediocri amministratori, gli sprechi, la disamminazione e ha lottato per la ricostruzione dopo il disastroso terremoto. Un giornale quindi municipale sì, ma mai inerte e forte di un folto numero di collaboratori. Un foglio locale che in sostanza, grazie alla esperienza del suo direttore, ha saputo fare giornalismo.

Calogero Carità

(Questa recensione è stata pubblicata su « Il Domani », n. 11 del 15-3-84).

Pietro Candiano, « Canicatti e la Sicilia », a cura della Banca Popolare dell'Agricoltura di Canicatti (licenziato per la stampa, 1° dicembre 1981), 1983.

L'operosità assidua, tenace, degna di ogni elogio del cav. P. Candiano, espletata in oltre un cinquantennio di attività giornalistica, è stata cospicua. Questa diuturna attività culturale è già cominciata ad entrare nella fase della sua realizzazione a mezzo della stampa del libro che qui si recensisce.

Da mezzo secolo, quindi, il Candiano lavora a raccogliere meticolosamente il materiale storico per realizzare il suo alto proposito: dare alla animosa sua città natia una storia la più larga e ragionata possibile, anche perché, spiritualmente, come in uno specchio, si riflettessero la vita delle presenti e future generazioni, allo scopo che esse conoscessero, nei particolari, quale è stata realmente la loro città e quanto essa abbia operato per il progresso dei suoi figli, nei paesi circostanti, e addirittura anche a loro un migliore avvenire.

Questo lusinghiero programma il Candiano ha bellamente realizzato oggi, con la valida collaborazione della Cassa dell'Agricoltura di Canicatti e mi auguro, prima del mio tramonto, che non può essere lontano, veda io realizzato il relativo superbo programma di fare, cioè, seguire al primo gli altri volumi annunciati (quattro) già progettati, di cui, certamente avrà cura la stessa editrice di questo primo volume.

Dalle prime pagine dell'interessante volume del Candiano, ad un cultore della storia locale (è giusto che si dica, sebbene modesto, come me), non potrà sfuggire che la Canicatti, in origine molto modesta, per il suo futuro, nacque addirittura sotto buona stella, e ciò si potrà affermare con orgoglio. Prima di tutto, per la scelta di una posizione pianeggiante che la poneva all'incrocio di strade vitali per il suo sviluppo futuro. Infatti, le sue origini furono quelle di un modesto borgo rurale, in un feudo nudo (senza abitanti) e per giunta periferico della estesa, ricca e « fulgentissima » Naro, che è stata tra le 42 città demaniali (= libere e indipendenti direttamente dal sovrano) di Sicilia. Canicatti, a metà del XV sec. pervenne *jure uxorio*, in possesso dei generosi e liberali Bonanno, palermitani, principi della Cattolica e di Roccafortita, nonché duchi di Misilmeri (PA), dove essi, dei primi in Sicilia, e interessati anche a prevalere, in opere di bene e di cultura, istituirono un *Hortus* che si chiamò (e passò alla storia della civiltà agricola e della botanica, in Sicilia), *Catholicus*, dal titolo principale baronale della casata. I Bonanno, padroni di una ventina di ricchi e importanti feudi, uno più

reddizio dell'altro, che rendevano annualmente fior di quattrini, ebbero la generosità di non essere esosi con i soggetti lontani vassalli, anzi li agevolavano nei modi loro possibili, e ciò si riflesse, nel nostro caso, nello sviluppo rapido, e nell'incremento degli abitanti, per cui Canicatti, in poco tempo divenne uno dei più popolati Comuni della vasta provincia, superando, ben presto, per popolazione, il Comune da cui aveva avuto origine (Naro).

I Bonanno, di origine pisana, furono generosi, quindi, verso i loro lontani vassalli di « Canicattini » (termine latino-medioevale).

A proposito di questo toponimo è necessario aprire una parentesi semplificativa: si noti che il moderno toponimo di Canicatti (da gente vuota si è voluta, replicatamente cambiare!), forse con tanti arzigogoli di gente sprovveduta, senza una fonte storica autorevole, ha voluto coniare diversi toponimi fantastici. Infatti, Canicatti deriva dal latino medioevale (chiesastico) *Chandicattenu* (il prefisso *Chan*, si ricordi, in pronuncia aspirata, è arabo e vale *ayn*, a sua volta fonte di acqua e simile, di cui per assimilazione è derivato *Cannicattini*, naturale trasformazione, nel linguaggio volgare, della lettera alfabetica *d* in *n*; poi dal naturale accorciamento della doppia *nn*, in semplice, ne è venuto *Canicatti* (ni). Infatti nel linguaggio della Chiesa è ancora *Candicattenu*, a documentare la etimologia indicata. (Cfr. Ignazio Scaturro, *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada sacense*, etc., Napoli, G. Majò, editore, vol. I, 1925, appendice al lib. III, a cura di mons. prof. Giuseppe Sacco, pp. 289-99). Aggiungo ancora che ho sentito, ragazzo, pronunciare da contadini incolti della campagna del mio paese (Racalmuto), Canicatti con la prima lettera iniziale aspirata: *Xanitti* che è quella, senza dubbio, originaria e più antica.

Raffaele Grillo

(1. — CONTINUA).

Leggete
e diffondete

La Voce
di Sambuca